

**LA STRATEGIA DEL CAVALIERE**

Il capo del governo vuole legare a ogni titolo della verifica un disegno di legge dettagliato. E vede Augello,

Viespoli e Moffa per avere un contributo tecnico. Entro settembre si vota su federalismo fiscale e Mezzogiorno

# Berlusconi: aspetto Fini in Parlamento

«Per ora si va avanti. Sapremo presto se l'impegno a votare i 5 punti è l'ennesimo bluff»

DA ROMA ARTURO CELLETTI

«Non posso essere io a rompere, a trascinare il Paese al voto anticipato... Io ho il dovere di governare; direi la responsabilità... E il Paese questo si aspetta». Più volte Silvio Berlusconi interrompe i suoi ragionamenti ma quando arriva al punto la scelta è chiara. «Voglio aspettare Fini in Parlamento. Voglio verificare se davvero è pronto a votare con lealtà i cinque punti o se siamo all'ennesimo bluff». Ad Arcore Franco Frattini e Maria Stella Gelmini ascoltano silenziosi. È il capo del governo il protagonista. È lui che ancora una volta si prepara a frenare la Lega. «Voto subito? No, non sarò io l'artefice di un eventuale rottura», ripete a voce bassa. Parole chiare che, però, esigono un'ulteriore spiegazione. Il premier sa che dietro l'ipotesi voto si nascondono mille insidie. Sa che il capo dello Stato, in una situazione di crisi come quella attuale e con la manovra economica tutta da fare, prima di far tornare il Paese alle urne verificherà ogni strada possibile. E sa anche che l'esito di un eventuale voto sarebbe tutto da capire: i sondaggi non sono buoni, l'astensionismo sarebbe forte e penalizzerebbe soprattutto il Pdl e

poi il rischio di non avere più una maggioranza al Senato è assolutamente concreto. È già notte quando Berlusconi ribadisce tutte le sue perplessità verso un voto anticipato in un vertice del Pdl allargato allo stato maggiore della Lega. Ora guarda negli occhi Bossi e illustra nei dettagli la strategia. «Capisco che nel dare tempo a Fini esiste un rischio. So che vuole logorarmi, che tenterà di dire sì ai cinque punti e poi di negoziare ogni virgola quando si tratterà di trasformare i capitoli in disegni di legge...». Prende fiato il premier. Poi si alza in piedi e avverte: «Questo non sarà però possibile». C'è, infatti, un piano preciso: legare ogni titolo della verifica a un disegno di legge dettagliato per fare sì che il voto sulla mozione sia non su enunciazioni generiche ma su contenuti. Frattini lascia Arcore e si sbilancia sui tempi: «I primi voti di fiducia arriveranno a settembre e credo si comincerà con il federalismo fiscale e con il Mezzogiorno». Insomma l'idea è entrare in una fase operativa e togliere a Fini ogni possibilità di fare ostruzionismo. «Di fare *filibustering*», ripete Berlusconi che non perde tempo e si muove a tutto campo. Non vuole trattare con Fini e non vuole sentire parlare di nuovo patto di legislatura. Anche perché - spiega «i cinque punti ora che il processo breve non c'è più sono

solo una conferma del programma elettorale». E intanto, proprio in queste ore, vede ad Arcore anche Augello, Moffa e Viespoli: gli ultimi due parlamentari ancora vicini al presidente della Camera, ma decisi a lavorare anche sui contenuti per trasformare la verifica in un appuntamento costruttivo. Si prova a scongiurare il voto. Ma l'ultimo Berlusconi è stanco, avvilito, giù di morale. Perché quello di Mirabello «non è stato un discorso politico, ma un elenco di cattiverie. Sui processi ho giurato sui miei figli la mia innocenza e invece continuo a essere dipinto come quello che non sono, come un altro Berlusconi». È per questo che il cavaliere ha accantonato (forse per sempre) il processo breve. Ed è per questo che nei capitoli della verifica non ci sarà nulla che darà modo a Fini di dire "votiamo no" perché questa è una cosa che serviva al premier». Una pausa ed è Frattini a chiudere: «Ma alla prima imboscata parlamentare precipita tutto. E il voto sarebbe sì l'ultima strada».

**SUMMER SCHOOL**

**Quagliariello: «Dove si fondano certe pretese?»**

Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello e Alfredo Mantovano hanno animato ieri a Frascati la prima giornata di lavori della "Summer School", organizzata dall'associazione "Magna Charta". Al centro del dibattito il caso Fini e il futuro del Pdl. Partito che, secondo Gasparri «è vivo, vegeto, radicato sul territorio, coerente e capace di interpretare i valori e le tradizioni della destra». In questo contesto, per Quagliariello, l'ex leader di An non può stare al governo e «aprire su un tavolo parallelo a una coalizione più ampia per cambiare le regole del gioco. Mi chiedo su quale base politica ed elettorale fondi le sue pretese».

Vertice nella notte con la Lega. Il premier a Bossi: «Non posso essere io a trascinare il Paese al voto». Ma Frattini chiarisce: «Alla prima imboscata ci sono solo le elezioni»

